UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO
della Conferenza Episcopale Italiana

Progetto Policoro 30
#Giovani #Vangelo #Lavoro

GIUBILEO 2025
PELLEGRINI DI SPERANZA

Il LAVORO,
un'alleanza sociale generatrice di speranza

SUSSIDIO LITURGICO PASTORALE
per preparare e vivere il 1° maggio 2025 nell'Anno Santo

MESSAGGIO DEI VESCOVI

Il lavoro, un'alleanza sociale generatrice di speranza

La Festa dei Lavoratori, in questo Anno giubilare, vuole offrire orizzonti di speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo, consapevoli «che il lavoro umano *è una chiave,* e probabilmente *la chiave essenziale,* di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo» (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 3). La tutela, la difesa e l'impegno per la creazione di un lavoro *libero*, creativo, partecipativo e solidale, costituisce uno dei segni tangibili di speranza per i nostri fratelli, come Papa Francesco ci ha indicato nella Bolla di indizione dell'Anno giubilare (cf. Francesco*, Spes non confundit*, 12).

L'esperienza della pandemia ci ha consegnato un modo di lavorare nel quale è possibile coniugare in molte circostanze lavoro in presenza e a distanza, aumentando la nostra capacità di conciliare vita di lavoro e vita di relazioni soprattutto nel cosiddetto *smart-working*, ma rischiando anche di impoverire i rapporti umani tra i lavoratori e le stesse relazioni familiari. Un effetto strutturale e fondamentale lo sta esercitando la grave crisi demografica, per la quale vedremo nei prossimi anni uscire dal mercato del lavoro la generazione più consistente, sostituita progressivamente da un numero sempre più

ridotto di giovani. Allo stesso tempo, accade qualcosa di paradossale, ossia lo sfruttamento di fratelli immigrati, dimenticando che la loro presenza può costituire un motivo di speranza per la nostra economia, ma solo se verranno integrati secondo parametri di giustizia. Inoltre, oggi, con quello che viene chiamato *mismatch*, ossia il disallineamento tra domanda e offerta, assistiamo contemporaneamente al fenomeno di posti di lavoro vacanti, che non trovano personale con le necessarie competenze, e giovani disoccupati che non hanno i requisiti adatti. Resta sullo sfondo, infine, la dura «legge di gravità» della competizione globale per la quale le imprese cercano di localizzarsi laddove i costi (quello del lavoro incluso) sono più bassi. E questo alimenta una spirale al ribasso su costo e dignità del lavoro.

Se il dato statistico sulla disoccupazione, in forte calo, potrebbe spingere all'ottimismo, sappiamo invece che dietro persone formalmente occupate c'è un lavoro povero. Occorre, infine, considerare la situazione delle donne, che in alcuni ambiti vengono penalizzate non solo con una minore retribuzione, ma anche con l'assenza di garanzie nei tempi della gravidanza e della maternità. Non ci sarà piena giustizia, infine, senza sicurezza sul lavoro, la cui mancanza fa ancora tante vittime. Per dare speranza occorre invertire queste tendenze: sarà uno dei segni più rilevanti del Giubileo.

Esistono tuttavia segni di speranza da alimentare per essere generativi e per far nascere e promuovere lavoro degno ma, come sempre, essi richiedono la nostra partecipazione attiva per proseguire l'opera della Creazione.

OCCORRE CONSIDERARE LA SITUAZIONE DELLE **DONNE**, CHE IN ALCUNI AMBITI VENGONO **PENALIZZATE** NON SOLO CON UNA **MINORE RETRIBUZIONE**, MA ANCHE CON L'**ASSENZA DI GARANZIE** NEI TEMPI DELLA GRAVIDANZA E DELLA MATERNITÀ.

Un segno di speranza è il riconoscimento nei contratti di lavoro nazionali dell'importanza della formazione permanente e della riqualificazione durante gli anni di lavoro. È necessario valorizzare, inoltre, lo strumento degli stessi contratti per impiegare le risorse a disposizione anche in forme di *welfare* e di assicurazione attenti alle emergenze sanitarie e familiari. È segno di speranza la creazione di relazioni virtuose tra datori di lavoro e lavoratori, dove il dialogo, la riconoscenza, i meccanismi di partecipazione, alimentano fiducia e cooperazione mettendo in moto le motivazioni più profonde della persona e facendo crescere la forza dell'impresa e la qualità del lavoro.

Come Chiesa abbiamo sentito, in questi anni, la responsabilità di impegnarci su questo fronte, non solo assicurando vicinanza e conforto a chi è in difficoltà, ma contribuendo a creare «*un'alleanza sociale per la speranza* che sia inclusiva e non ideologica» (*Spes non confundit*, 9). Lo abbiamo fatto anche con visioni che donano prospettive di speranza, come quelle dell'economia civile, e investendo in interventi generativi, volti alla creazione di una cultura del lavoro e di opportunità, come il Progetto Policoro, con il quale da trent'anni la Chiesa in Italia investe su giovani animatori di comuni-

tà formati per impegnarsi nelle loro diocesi. Negli ultimi anni essi hanno operato nel solco dell'ecologia integrale, che guarda alla sostenibilità e all'interdipendenza tra dimensione sociale ed ecosistema. Dal Progetto Policoro sono nati frutti significativi e imprese capaci di stare sul mercato e di promuovere lavoro degno anche nelle aree del Paese più disagiate.

Non ultimo, appare opportuno un appello alla responsabilità di tutti noi. L'economia e le leggi di mercato non devono passare sopra le nostre teste lasciandoci impotenti. Il mercato siamo noi: sia quando siamo imprenditori e lavoratori, sia quando promuoviamo e viviamo un consumo critico. La responsabilità sociale d'impresa è oggi un filone sempre più consolidato grazie anche agli interventi regolamentari che impongono alle aziende un bilancio sociale e prendono le distanze da comportamenti furbe-

schi volti solo alla speculazione. I credenti e tutti i cittadini di buona volontà sono chiamati in questo contesto propizio a stimolare le aziende a gareggiare tra loro anche sulla dignità del lavoro e a usare l'informazione sui loro comportamenti come criterio per le scelte di consumo e di risparmio.

La «mano invisibile» del mercato non è sufficiente a risolvere i gravi problemi oggi sul tappeto. È la nostra mano visibile che deve completare l'opera di con-creazione di una società equa e solidale e continuare a seminare speranza. Infatti, «i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (*Spes non confundit*, 7).

È LA NOSTRA MANO VISIBILE CHE DEVE COMPLETARE L'OPERA DI CON-CREAZIONE DI **UNA SOCIETÀ EQUA E SOLIDALE** E CONTINUARE A SEMINARE SPERANZA.

Roma, 19 marzo 2025
Solennità di san Giuseppe

La Commissione Episcopale
per i Problemi Sociali e il Lavoro,
la Giustizia e la Pace

PER VIVERE INSIEME IL 1° MAGGIO

Indicazioni per le diocesi e le parrocchie

Nell'**Anno Santo** il 1° maggio apre il **Giubileo dei lavoratori**, previsto dal 1° al 4 maggio, cui fa seguito il Giubileo degli imprenditori il 4-5 maggio. Siamo chiamati a offrire segni di speranza al mondo del lavoro e a farci evangelizzare dai lavoratori e dalle lavoratrici, capaci di speranza attraverso l'attività delle loro mani. Come ricorda papa Francesco in *Spes non confundit* 5: «Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia *un cammino*, che ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù». Ci sentiamo in cammino con il mondo del lavoro per nutrire la speranza. Invitiamo ogni diocesi a valorizzare le chiese giubilari e a promuovere momenti di formazione e di preghiera. Il 2025 è anche l'anno in cui il Progetto Policoro compie trent'anni: è stato un segno di speranza per molti territori. È l'occasione per ridare slancio alla formazione dei giovani al lavoro. Non disperdiamo una ricchezza accumulata nel tempo!

NELL'ANNO SANTO IL 1° MAGGIO APRE IL **GIUBILEO DEI LAVORATORI**

Proponiamo una **Veglia di preghiera** che potrebbe coinvolgere tutte le lavoratrici e i lavoratori di ogni categoria e ceto sociale. In particolare, l'attenzione va a chi è più esposto alla disperazione e alla rassegnazione (chi ha un contratto precario, i giovani, le donne, i migranti...).

Può essere utile raccogliere la **testimonianza** di imprenditori o di lavoratori/lavoratrici che hanno saputo dare speranza: si pensi alle fabbriche riconvertite, a cooperative di comunità, alle opportunità di lavoro per le persone con disabilità, all'impegno per la sostenibilità e la transizione ecologica, alle esperienze di co-working e smart working, agli investimenti nella formazione professionale, alle tecnologie che possono sostituire i lavori pensanti, al diritto alla formazione e alla qualificazione, alle scelte in favore della sicurezza sul lavoro, alla responsabilizzazione attraverso il consumo critico, alla creatività di

chi rimane nelle aree interne con progetti innovativi, al riconoscimento della dignità (anche salariale) della donna... Tutte esperienze che formano una «alleanza sociale per la speranza» (*Spes non confundit* 9).

Il 1° maggio può essere occasione per promuovere, presentare e far conoscere sempre di più il Progetto Policoro della Chiesa italiana sulla formazione dei giovani ai temi del lavoro, soprattutto in questo trentesimo compleanno.

Nelle pagine che seguono troverai il materiale per approfondire il tema e per pensare a iniziative pastorali appropriate.

IL 1° MAGGIO PUÒ ESSERE OCCASIONE PER PROMUOVERE, PRESENTARE E FAR CONOSCERE SEMPRE DI PIÙ IL **PROGETTO POLICORO** DELLA CHIESA ITALIANA

Veglia di preghiera

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene
(Sal 128,2)

INTRODUZIONE

In occasione della festa di san Giuseppe lavoratore vogliamo raccoglierci in preghiera per invocare dal Padre il dono di un lavoro che sia per tutti orizzonte di speranza per una vita spesa in pienezza, un'esperienza di giustizia riservata a tutti in abbondanza e uno scrigno che custodisca la sacralità della vita. Il lavoro è un dono di Dio, uno strumento di partecipazione alla sua opera creatrice. Tuttavia, spesso ci troviamo di fronte a difficoltà: disoccupazione, ingiustizie, precarietà.
In questa veglia vogliamo riflettere su tre aspetti fondamentali del lavoro: il suo significato come vocazione, la speranza nei momenti di difficoltà e la nostra chiamata a essere segno di speranza per gli altri. Chiediamo allo Spirito Santo di illuminare i nostri cuori e di guidarci in questa preghiera.

CANTO DI INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.
Tutti **Amen.**
Cel. Il Signore sia con voi.
Tutti **E con il tuo spirito.**

Cel. Preghiamo.
O Dio, che hai chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro al disegno della tua creazione, fa' che per l'esempio e l'intercessione di san Giuseppe siamo fedeli ai compiti che ci affidi, e riceviamo la ricompensa che ci prometti.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti **Amen.**

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Durante il canto viene introdotto il libro dei vangeli e portato all'ambone.

VANGELO (*Mt 6,25-26*)

Cel. *Dal Vangelo secondo Matteo*
Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?

Breve momento di meditazione personale

Primo momento
IL LAVORO COME VOCAZIONE

Guida Dio ha affidato all'uomo il compito di coltivare e custodire la creazione. Il lavoro non è solo un mezzo di sussistenza ma una vocazione, una chiamata a collaborare con il Signore nell'opera della crea-

zione e del bene comune. Tuttavia, nella nostra società il lavoro rischia di essere ridotto a fatica e sacrificio, dimenticando la sua dimensione di dono. Questa sera vogliamo riscoprire il lavoro come una vocazione che ci permette di esprimere i nostri talenti e servire gli altri con amore.

(Viene portato all'altare uno specchio)

Un uomo
Ti scopriamo, nostro Creatore, un Dio che lavora: impasti, plasmi, costruisci, scavi, stendi, coltivi, pascoli, curi, pensi, insegni.

Una donna
Se tu lavori, allora ogni nostro lavoro dice qualcosa del tuo lavoro.
Poni tra le nostre mani laboriose il dono del creato, ci chiami a trasformarlo e a ricostruire l'armonia dell'intera creazione.

Un uomo
Custodendo e coltivando le opere del creato, ubbidendo alle indicazioni racchiuse nelle cose, ci inseriamo nella tua attività creatrice, ne prolunghiamo lo slancio, la conduciamo al suo fine.

Una donna
Ma il nostro lavoro, Signore, conosce anche il limite, la vanità, il peccato, l'ingiustizia.

Tutti **Dona al nostro agire di riflettere,**
come uno specchio, il tuo agire.
Allora saremo immagine somiglianza
del tuo amore,
uomini e donne capaci di creare
e custodire la speranza.

Cel. Il Signore ci ha chiamati a essere custodi e non padroni della creazione. Il nostro lavoro è un'opportunità per prenderci cura del mondo e delle persone intorno a noi. Preghiamo affinché tutti trovino nel lavoro un senso di realizzazione e servizio, mentre chi lavora in condizioni difficili, sfruttato o sottopagato, possa trovare presto giustizia e sostegno.

Tutti **Spirito Santo, fuoco Creatore,**
che agli inizi ti libravi sugli abissi dell'universo,
e trasformavi in sorriso di bellezza
il grande sbadiglio delle cose,
scendi ancora sulla terra,
a questo mondo che invecchia
dona il brivido dei cominciamenti
e sfioralo con l'ala della tua gloria.

CANTO

Secondo momento
IL LAVORO SPERATO

Guida Il lavoro è una benedizione ma non sempre è facile trovarlo o mantenerlo. La disoccupazione, la precarietà e la mancanza di riconoscimento possono portare scoraggiamento e paura per il futuro. Tuttavia, il Signore ci invita a non perdere la speranza. Egli si prende cura di noi e ci chiama a fidarci della sua Provvidenza. In questo momento di preghiera vogliamo affidare a Dio tutti coloro che vivono l'angoscia della mancanza di lavoro, in particolare per i giovani, chiedendo per loro sostegno, fiducia e nuovi orizzonti.

Lettore *Dagli scritti di don Tonino Bello, vescovo*

Si direbbe che il pane, più che per nutrire, è nato per essere condiviso: con gli amici, con i poveri, con i pellegrini, con gli ospiti di passaggio! Spezzato sulla tavola, cementa la comunione dei commensali; deposto nel fondo di una bisaccia riconcilia il viandante con la vita; offerto in elemosina al mendico, gli regala un'esperienza, sia pure fugace di fraternità; donato a chi bussa di notte nel bisogno, oltre a quella dello stomaco, placa anche la fame dello spirito, che è fame di solidarietà; raccolto nelle sporte, dopo un pasto miracolo sull'erba verde, sta ad indicare che a chi sa fare la divisione, gli riesce bene anche la moltiplicazione! È proprio vero, Giuseppe. Il pane è il sacramento più giusto del tuo vincolo con Maria. Lei morde ogni giorno quello di frumento, procuratole da te col sudore della fronte. Tu mordi il pane del tuo destino che l'ha resa Madre del Figlio di Dio. È per questo che per noi, o falegname di Nazareth, tu sei provocatore di condivisioni generose e assurde, appassionate e temerarie, al centro della sapienza e al limite della follia. Insegnaci, allora, a condividere il pane con i fratelli poveri, in questo nostro mondo, dove purtroppo muoiono ancora più di cinquanta milioni di persone per fame. Il pane da segno di comunione, si è trasformato in simbolo della scomunica, ed è divenuto il discrimine sul cui filo passa la logica della guerra: viene accaparrato dagli ingordi, non condiviso dai poveri, ammuffisce nelle credenze degli avidi, non allieta la madia degli umili, si accumula negli artigli di pochi, non si distribuisce sulle bocche di tutti! Sovrabbonda nei bidoni della spazzatura d'Europa, ma è sparito sulle mense desolate dell'Eritrea. Trabocca senza pudore negli

opulenti cenoni del Nord, ma è sogno proibito per tutti i Sud della Terra! Viene diviso anche; sì, viene diviso, come gesto munifico di regalità, ma non viene restituito a chi ne ha diritto, con i canti gregoriani della penitenza e in nome della giustizia!
(Antonio Bello, *La carezza di Dio. Lettera a Giuseppe* - La meridiana, Molfetta 2009)

PREGHIERA COMUNITARIA

Cel. Quando il lavoro manca il peso della vita può diventare insopportabile. Tuttavia, il Signore ci dice: "Non temete". Egli non ci abbandona, ma ci sostiene anche nei momenti più difficili. Chiediamo a Dio Creatore, che ha riempito l'universo con i segni prodigiosi della sua potenza, di ascoltare la nostra preghiera, in particolare per chi è in difficoltà affinché possa trovare conforto e nuove occasioni per rialzarsi.

Lettore Preghiamo insieme e diciamo:
Guida e sostieni, Signore,
l'opera delle nostre mani

Tu che in Cristo, divino operaio hai dato un senso nuovo alla fatica umana, aiutaci a trasformare il lavoro in fonte di speranza, fraternità e di giustizia sociale.
Preghiamo.

Tu che anche attraverso il lavoro ci hai consegnato i valori evangelici, insegnaci ad impegnarci perché ogni donna e ogni uomo veda realizzata nel lavoro l'istanza di umanizzazione del futuro. Preghiamo.
Tu che hai creato l'uomo a tua immagine e somi-

glianza, fa' che sia eliminata ogni ingiusta discriminazione e disuguaglianza. Preghiamo.

Tu che hai permesso la morte in croce di tuo Figlio, accogli coloro che sono morti a causa di malattie o infortuni sul lavoro e fa' che il loro sacrificio spinga a creare una nuova cultura in merito alla sicurezza sui luoghi di lavoro. Preghiamo.

Cel. Dio di provvidenza infinita, che hai mandato sulla terra tuo Figlio a condividere le nostre fatiche e le nostre speranze, fa' che ogni uomo possa godere del pane della dignità, di un lavoro giustamente remunerato, di una casa accogliente e serena; il tuo Spirito illumini la strada del progresso umano in una continua ricerca della giustizia e della verità, nell'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti **Amen.**

CANTO

Terzo momento
SEGNI DI SPERANZA

Guida Il lavoro non è solo un'esperienza individuale ma soprattutto comunitaria. Siamo chiamati a essere testimoni di speranza, promuovendo la giustizia e la solidarietà, aiutando chi è in difficoltà e costruendo un mondo in cui nessuno venga lasciato indietro. Ci impegniamo a essere segni e strumenti della speranza di Dio nel mondo del lavoro.

Lettore *Dal Messaggio dei Vescovi per la Festa dei Lavoratori 2025: Il lavoro, un'alleanza sociale generatrice di speranza*

Esistono segni di speranza da alimentare per essere generativi e per far nascere e promuovere lavoro degno ma, come sempre, essi richiedono la nostra partecipazione attiva per proseguire l'opera della Creazione. Un segno di speranza è il riconoscimento nei contratti di lavoro nazionali dell'importanza della formazione permanente e della riqualificazione durante gli anni di lavoro. È necessario valorizzare, inoltre, lo strumento degli stessi contratti per impiegare le risorse a disposizione anche in forme di welfare e di assicurazione attenti alle emergenze sanitarie e familiari. È segno di speranza la creazione di relazioni virtuose tra datori di lavoro e lavoratori, dove il dialogo, la riconoscenza, i meccanismi di partecipazione, alimentano fiducia e cooperazione mettendo in moto le motivazioni più profonde della persona e facendo crescere la forza dell'impresa e la qualità del lavoro.

Come Chiesa abbiamo sentito in questi anni la responsabilità di impegnarci su questo fronte, non solo assicurando vicinanza e conforto a chi è in difficoltà, ma contribuendo a creare «un'alleanza sociale per la speranza che sia inclusiva e non ideologica» (Spes non confundit 9). Lo abbiamo fatto anche con visioni che donano prospettive di speranza, come quelle dell'economia civile, e investendo in interventi generativi, volti alla creazione di una cultura del lavoro e di opportunità, come il Progetto Policoro, con il quale da trent'anni la Chiesa italiana investe su giovani animatori di co-

munità formati per impegnarsi nelle loro diocesi. Negli ultimi anni essi hanno operato nel solco dell'ecologia integrale, che guarda alla sostenibilità e all'interdipendenza tra dimensione sociale ed ecosistema.

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

SEGNO

Ogni partecipante riceverà una piccola chiave con un cartoncino allegato su cui sarà scritto un versetto biblico a tema lavoro e speranza.

Cel. Dio ha un progetto di speranza per ciascuno di noi. Il nostro compito è aprire le porte del nostro cuore e del nostro intelletto affinché, attraverso il lavoro, si giunga alla costruzione di un mondo più giusto, più solidale e capace di saper guardare al futuro con fiducia. Ora, ad ognuno sarà consegnata una piccola chiave che rappresenta tre cose: l'apertura a nuove opportunità, ricordando che Dio apre porte dove altri le chiudono; la responsabilità nel lavoro, perché ogni compito affidatoci è una porta che possiamo aprire con impegno e dedizione; la speranza in un futuro migliore, perché nessuna porta resti chiusa per sempre davanti all'amore di Dio.

CANTO

Durante il canto, il celebrante consegna le chiavi ai partecipanti. Se vuole, può accompagnare il gesto con questa formula:

Ricevi questa chiave come segno di speranza: il Signore apre sempre nuove porte davanti a te.
Entra nel suo amore e cammina con coraggio.

Tutti **Spirito di Gesù, dono della Pasqua,**
accompagna i nostri giorni
in una fraternità sincera con ogni uomo.
Fa' di noi gente di pace e di giustizia,
di dialogo e di riconciliazione.
e la nostra presenza nel mondo
sia segno della tua benedizione sulla storia.
La tua forza sostenga i nostri progetti
e ciascuno di noi sia testimone di speranza
dai nostri luoghi di lavoro
fino ai confini della terra.

Cel. E ora preghiamo insieme con le parole
che il Signore ci ha insegnato

Padre nostro

Cel. O Signore,
fa' che, sull'esempio di san Giuseppe,
conserviamo nei nostri cuori
la memoria del tuo amore,
per godere il frutto della pace senza fine.
Per Cristo nostro Signore.
Tutti **Amen.**

BENEDIZIONE E CONGEDO

Cel. Signore, Padre buono,
che hai posto nelle nostre mani il dono del lavoro,
benedici le nostre fatiche e rendile feconde.
Tutti **Amen.**

Signore Gesù,
che hai lavorato con mani d'uomo e conosci la fatica quotidiana,

sostieni chi si impegna con onestà,
consola chi è nella precarietà,
apri nuove strade a chi cerca un impiego.

Tutti **Amen.**

Spirito Santo,
che sei forza e luce nel cammino della vita,
infondi in noi speranza e coraggio,
perché possiamo essere segno di fiducia e solidarietà nel mondo del lavoro.

Tutti **Amen.**

E su voi tutti e sul lavoro dell'uomo
scenda la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e + Figlio e Spirito Santo.

Tutti **Amen.**

Cel. Andate in pace.

Tutti **Rendiamo grazie a Dio.**

CANTO

NOTE

Versetti suggeriti per il cartoncino:

1. Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore – progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. (Geremia 29,11)
2. Tutto posso in colui che mi dà la forza. (Filippesi 4,13)
3. Affida al Signore il tuo peso ed egli ti sosterrà. (Salmo 55,23)
4. Il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. (2 Tessalonicesi 3,3)

TESTO DEL MAGISTERO

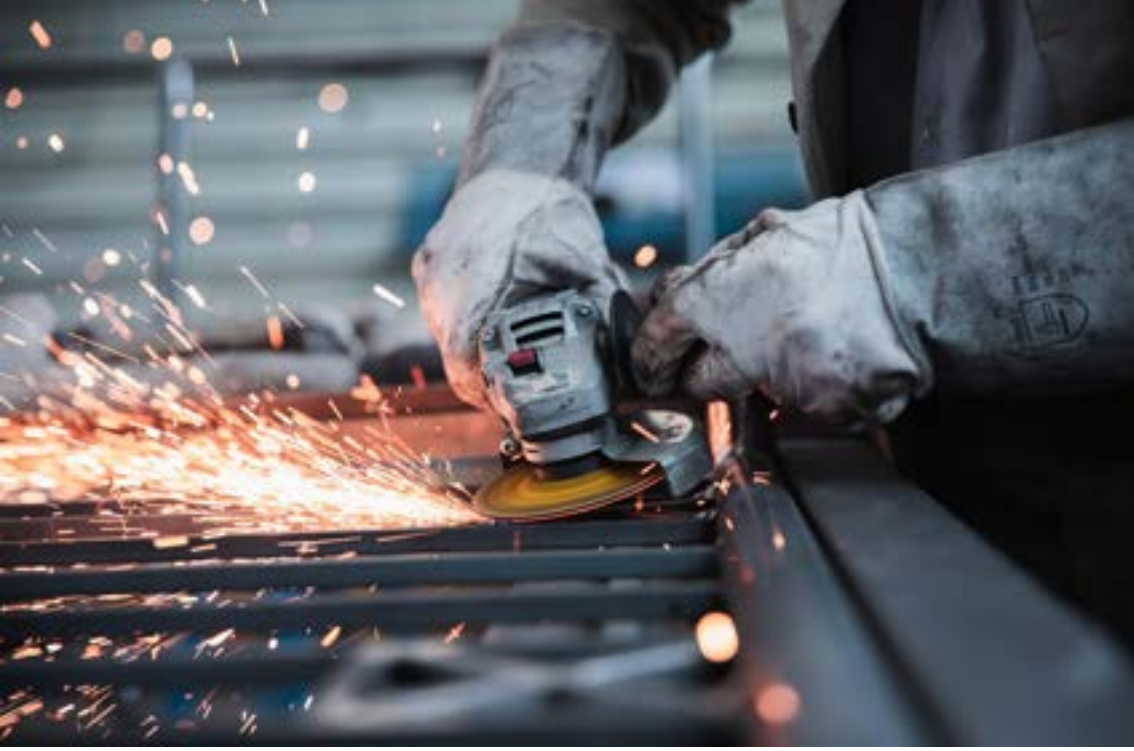
Udienza di papa Francesco al Progetto Policoro
5 giugno 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi do il benvenuto. Sono lieto di condividere con voi il 25° del Progetto Policoro della Chiesa italiana. Ringrazio i due "portavoce" che lo hanno presentato ed estendo il mio saluto a tutti i giovani e i collaboratori coinvolti in questi anni. Ringrazio il Cardinale Presidente e il Segretario Generale, come pure coloro che vi accompagnano sul cammino formativo. E grazie per il bel dono annunciato della statua di San Giuseppe! Grazie!

Il Progetto Policoro è stato ed è un segno di speranza, soprattutto per tanti territori del Sud d'Italia carenti di lavoro o che sfruttano i lavoratori. Oggi siete chiamati a esserlo in un modo nuovo – essere speranza è un modo nuovo –, perché questo importante anniversario capita in un periodo di forte crisi socio-economica a causa della pandemia. Vorrei suggerire quattro verbi che possano servire per il vostro cammino e perché sia concreto.

Il primo è *animare*, cioè dare animo. Mai come in questo tempo sentiamo la necessità di giovani che sappiano, alla luce del Vangelo, dare un'anima all'economia, perché siamo consapevoli che «ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie» (Lett. enc. *Laudato si'*, 219). È il sogno



che sta coltivando anche l'iniziativa "Economia di Francesco" – di San Francesco! Voi vi chiamate "animatori di comunità". In effetti, le comunità vanno animate dal di dentro attraverso uno stile di dedizione: essere costruttori di relazioni, tessitori di un'umanità solidale, nel momento in cui l'economia si "vaporizza" nelle finanze, e questo è una nuova forma più sofisticata della catena di Sant'Antonio che tutti conosciamo. Si tratta di aiutare le parrocchie e le diocesi a camminare e progettare sul «grande tema [che] è il lavoro», cercando di «far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 162). È un problema di dignità. La dignità della persona non viene dai soldi, non viene dalle cose che si sanno, viene dal lavoro. Il lavoro è un'unzione di dignità. Chi non lavora non è degno. Così, semplice.

Occuparsi del lavoro è promuove
sona. Infatti, il lavoro non nasce dal nulla, ma dall'ingegno e dalla creatività dell'uomo: è un'imitazione di Dio creatore. Voi non siete di quelli che si limitano a lamentele per il lavoro che manca, ma volete essere propositivi, protagonisti, per favorire la crescita di figure imprenditoriali al servizio del bene comune. L'obiettivo da perseguire è quello «dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 32). A voi giovani non manca la creatività – non abbiate paura, non abbiate paura –: vi incoraggio a lavorare per un modello di economia alternativo a quello consumistico, che produce scarti. La condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità sono i pilastri su cui fondare un'economia diversa. È un sogno che richiede audacia, infatti sono gli audaci a cambiare il mondo e a renderlo migliore. Non è volontarismo: è fede, perché la vera novità proviene sempre dalle mani di Dio. Questo è *animare*, il primo verbo.

OCCUPARSI DEL LAVORO È PROMUOVERE LA **DIGNITÀ DELLA PERSONA**

Il secondo verbo è *abitare*. Vi chiediamo di mostrarci che è possibile abitare il mondo senza calpestarlo – è importante questo –: sarebbe una bella conquista per tutti! Abitare la terra non vuol dire prima di tutto possederla, no, ma saper vivere in pienezza le relazioni: relazioni con Dio, relazioni con i fratelli, relazioni con il creato e con noi stessi (Lett. enc. *Laudato si'*, 210). Vi esorto ad amare i territori in cui Dio vi ha posti, evitando la tentazione di fuggire altrove. Anzi, proprio le periferie possono diventare laboratori di fraternità. Dalle periferie spesso nascono esperimenti di inclusione: «da tutti, infatti, si può im-

parare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 215). Possiate aiutare la comunità cristiana ad abitare la crisi della pandemia con coraggio e con speranza. Dio non ci abbandona mai e noi possiamo diventare segno della sua misericordia se sappiamo chinarci sulle povertà del nostro tempo: sui giovani che non trovano lavoro, i cosiddetti Neet, su quelli che soffrono la depressione, su quelli demotivati, su quelli stanchi nella vita, su quelli che hanno smesso di sognare un mondo nuovo. E ci sono giovani che hanno smesso di sognare. È triste, perché la vocazione di un giovane è sognare. Il Servo di Dio Giorgio La Pira sosteneva che la disoccupazione è «uno sperpero di forze produttive»[1].

1 *L'attesa della povera gente*, LEF, Firenze 1978, 20.

E poi, in questo momento in Italia, voglio fermarmi su una cosa grave: la disoccupazione che fa sì che tanti giovani cerchino un'alienazione. Voi sapete tante cose... Un numero consistente cerca il suicidio. Poi, alienarsi, andare fuori della vita, in un momento nel quale non siamo nell'estate della vita demografica italiana; siamo nell'inverno! Ci mancano i giovani e per questo i giovani non possono darsi il lusso di non entrare in questo lavoro. La media dell'età in Italia è 47 anni! Beh, siete vecchi. Non ha futuro. "Ma, come posso fare figli se non ho il lavoro?", "Io, donna, come posso fare i figli, che appena il capo dell'ufficio vede la pancia mi caccia via, a tal punto che la pancia è diventata una vergogna?". È tutto in un altro modo! Dovete reagire contro questo. Che i giovani incomincino a sognare, a fare i genitori, a fare figli. E per questo, che abbiano dei lavori. Il lavoro è un po' una garanzia di questo futuro.

Inoltre, è il momento di abitare il sociale, il lavoro e la politica senza paura di sporcarsi le mani. Voi potete dare una mano ad aprire le porte e le finestre delle parrocchie, affinché i problemi della gente entrino sempre più nel cuore delle comunità.

E non abbiate paura di abitare anche i conflitti. Li troviamo nel mondo, ma anche a livello ecclesiale e sociale. Serve la pazienza di trasformarli in capacità di ascolto, di riconoscimento dell'altro, di crescita reciproca. Le tensioni e i conflitti sono parte della vita, ma sappiamo che la loro «risoluzione su di un piano superiore» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 228) è il segno che abbiamo puntato più in alto, più in

È IL MOMENTO DI **ABITARE IL SOCIALE**, IL LAVORO E LA POLITICA SENZA PAURA DI SPORCARSI LE MANI.

alto dei nostri interessi particolari, per uscire dalle sabbie mobili dell'inimicizia sociale.

Il terzo verbo è *appassionarsi*. E questo è un po' di moda dappertutto: l'inimicizia sociale e non l'amicizia sociale alla quale siamo tutti chiamati. Il terzo verbo, forse, è il più giovanile di tutti e quattro: appassionarsi. C'è uno stile che fa la differenza: la passione per Gesù Cristo e per il suo Vangelo. E questo si vede nel "di più" che mettete per accompagnare altri giovani a prendere in mano la loro vita, ad appassionarsi al loro futuro, a formarsi competenze adeguate per il lavoro. Il Progetto Policoro sia sempre al servizio dei volti concreti, della vita delle persone, soprattutto dei poveri e degli ultimi della nostra società. Come scrivevo nell'Esortazione Apostolica *Christus vivit*, «voglio ricordare qual è la grande domanda: Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma *chi* sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una

vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "*Per chi* sono io?". Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri» (n. 286). In questo senso, puoi domandarti: per chi mi appassiono? Prima di tutto: sono appassionato? E poi: per chi mi appassiono? Che cosa prende il mio cuore? Questa vita è presa con lungimiranza? E non prigioniera delle piccole cose, delle cosine. Per che cosa mi spendo? Non siamo creati per fare carriera, ma per crescere in comunione con il Creatore e con le creature. Per far crescere.

E qui va ribadito che ci si appassiona quando si ha cura della propria interiorità, se non si trascura la spiritualità,

se si studia, se si conosce in profondità la dottrina sociale della Chiesa e ci si sforza di tradurla nel concreto delle situazioni. Non abbiate paura di prestarvi anche gratuitamente per risollevare la vita di chi è scartato. Andate alle periferie a trovare gli scartati. Il contrario della passione, cosa è? L'accidia? La mediocrità o la superficialità, che induce a pensare di sapere già tutto in partenza e a non ricercare soluzioni ai problemi mettendosi in gioco in prima persona. Come ci ricorda don Milani: «Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale!»[2]. E vi faccio la domanda: voi vibrate di dolore e di fede davanti a tante ingiustizie sociali, allo sfruttamento, alla mancanza di lavoro, allo scarto degli anziani? Appassionarsi è vibrare per questo.

Il quarto e ultimo verbo è *accompagnare*. Il Progetto Policoro è una rete di relazioni umane ed ecclesiali: molte persone si impegnano ad accompagnarvi, le vostre diocesi vi guardano con speranza, e ciascuno di voi è capace di farsi compagno di strada verso tutti i giovani che incontra sul suo cammino. La vostra presenza nei territori diventa così il segno di una Chiesa che sa prendere per mano. E questo è lo stile di Cristo nei confronti dei discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35), che si dimostravano rassegnati, sfiduciati, chiusi, per quello che era capitato a Gerusalemme. Gesù lascia esprimere la loro delusione, ma li aiuta anche a rileggere tutto a partire dalla Pasqua. Così meditava il vescovo Tonino Bello: «È necessario mettersi in viaggio sulla Gerusalemme – Gerico. È l'asse su cui la fede interseca la storia, e la speranza incrocia la disperazione, e la carità si imbatte nei frutti della violenza»[3]. La

2 *Esperienze pastorali,* LEF, Firenze 1957, 241.
3 *Carità con viscere di misericordia*, EMP, Padova 2009, 32.

fede ci dice che la crisi può essere un passaggio di crescita. Voi sapete che da una crisi mai usciremo uguali. Si esce o migliori o peggiori, mai uguali. Lo Spirito di Cristo risorto anima la speranza per uscirne, che diventa aiuto alle persone perché si rialzino, si rimettano in cammino, tornino a sognare e si impegnino nella vita, nella famiglia, nella Chiesa e nella società. E anzi, ricordate che da una crisi non si può uscire da soli. O usciamo insieme o non si può uscire. Rimarremo nel labirinto della crisi.

Cari giovani, alla scuola del magistero sociale della Chiesa, voi siete già segni di speranza. La vostra presenza nelle diocesi possa aiutare tutti a comprendere che l'evangelizzazione passa anche attraverso la cura del lavoro. I 25 anni del Progetto Policoro siano una *ripartenza*. Vi incoraggio a «sognare insieme» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 8) per il bene della Chiesa che è in Italia. E vi incoraggio a fare chiasso. I giovani devono fare chiasso. Vi accompagno con la mia preghiera. Invoco sulle vostre famiglie e comunità la benedizione del Signore. E vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!

Sono più formate, ma guadagnano meno. Il lavoro non è ancora a misura di donna.

Cinzia Arena su *Avvenire*
sabato 8 marzo 2025

Dallo stage alla pensione il confronto con i colleghi è impietoso.

Le donne in Italia sono ancora discriminate quando si parla di occupazione. Studiano di più, lavorano meno e guadagnano peggio. Se i passi avanti ci sono, lenti ma costanti, la sensazione è che manchi ancora qualche tessera per completare il puzzle delle pari opportunità "reali".

L'8 marzo ormai da anni è l'occasione per misurare le conquiste fatte e quelle rimaste chiuse in un'agenda. Il punto di partenza, uno svantaggio strutturale che sconta il nostro Paese, è che il lavoro non è ancora accessibile a tutte. Una donna su due è tagliata fuori per vari motivi. Il tasso di occupazione (dato Istat relativo a gennaio 2025) è del 53,5%, quasi 18 punti inferiore a quello maschile.

Quello di inattività, campanello di allarme di una sfiducia che sa di rinuncia a priori, è elevatissimo, pari al 42,2%.

Dal rapporto Cnel-Istat presentato giovedì scorso emerge una fotografia in chiaroscuro con alcuni elementi positivi che fanno ben sperare.

Dal 2008 al 2024 l'incremento del tasso di occupazione femminile è stato del 6,4%, trainato però dalle over-50 che hanno ritardato la pensione. Per loro raggiunge il 20%, mentre per le 25-34enni si ferma ad un misero 1,4%.

Permane, nel complesso, l'ampio divario con l'Europa dal quale ci separano 12,6 punti percentuali nonostante il mezzo milione di posti di lavoro in più rispetto all'era pre-Covid. Mentre sette uomini su dieci possono contare su un lavoro "standard" (dipendente a tempo indetermi-

nato o autonomo con dipendenti), tra le donne la stabilità è un privilegio che tocca appena al 53,9% delle lavoratrici.

Quasi un quarto delle donne che lavora presenta uno o più elementi di vulnerabilità (tempo determinato, part time involontario, ecc.), contro il 13,8% gli uomini. Essere straniera, avere una bassa istruzione e vivere nelle regioni del Sud rappresenta uno svantaggio ulteriore.

Nessuna regione del Mezzogiorno ha infatti raggiunto l'obiettivo previsto dalla Strategia di Lisbona 2010 come

target europeo, vale a dire il 60% di occupate. Un dato interessante è che tra il 2008 e il 2023 è diminuita del 6% la quota di coppie in cui solo l'uomo lavora (dal 33,5 al 25,2%). Siamo ancora terzi in Europa, (dopo Grecia e Romania) per diffusione del modello monoreddito maschile e lontani dalla media Ue del 16,1% ma andiamo bene sulle coppie paritarie per quanto riguarda i redditi da lavoro (il 29,8%). Le donne disoccupate sono poco meno di un mi milione e quelle "di lunga durata", cioè in cerca di lavoro da un anno o più, il 54,3%. Le inattive sono oltre 7,8 milioni e per un terzo a causa di motivazioni familiari.

Grazie al maggiore investimento in formazione le donne in Italia sono mediamente più istruite degli uomini: il 68% delle 25-64enni ha almeno un diploma o una qualifica, contro il 62,9% degli uomini.

Il 24,9% è in possesso di un titolo terziario, contro il 18,3% degli uomini. Tra le giovani sei su dieci hanno in tasca una laurea, mentre tra i coetanei il rapporto scende a 4 su 10. Il cosiddetto tetto di cristallo continua a pesare su alcuni ambiti come la politica e l'imprenditoria: le parlamentari donna sono il 33,6%; la quota di donne elette nei consigli regionali si ferma al 24,5%; solo il 28,8% delle imprese è a conduzione femminile.

La presenza femminile nelle posizioni manageriali è invece cresciuta del 5,1% nell'ultimo anno. Dal 2008 sono praticamente raddoppiate e rappresentano il 22% con un picco del 26% nel settore terziario secondo il report di Manageritalia. Essere mamma è una complicazione che allontana dalla carriera come certifica Gender policy report 2024 di Inapp. Le responsabilità familiari gravano in modo sproporzionato sulle donne: l'80% dei congedi parentali viene richiesto dalle neomamme e cosa assai più grave una su sei (il 16%) lascia il posto dopo la nascita di un figlio.

Avere un “posto” a volte non basta a vivere dignitosamente: il lavoro povero colpisce le donne tre volte più degli uomini (18,5% contro 6,4%) in base ad un’indagine Eurostat. Le donne restano sovrarappresentate nei settori meno retribuiti (come la scuola e l’assistenza sanitaria) e sottorappresentate nei ruoli apicali e nei comparti ad alta crescita.

LA **PENSIONE ROSA** È PARI A 989 EURO, LA METÀ RISPETTO A QUELLA DEI MARITI

A misurare un altro parametro chiave, il *gender pay gap*, un rendiconto del Consiglio di indirizzo e di vigilanza dell’Inps: le donne hanno retribuzioni inferiori del 20% a quelle dei colleghi. Il 29,4% è sovra-istruita rispetto al lavoro che fa percentuale che supera il 40% tra le giovani tra i 25 e i 34 anni. Le carriere discontinue producono anche un gap pensionistico non indifferente: la pensione rosa è pari a 989 euro, la metà rispetto a quella dei mariti. Se si guarda solo alle pensioni liquidate nel 2024 il divario è comunque del 29%. Il tema è strettamente legato al costo “sommerso” della cura di figli e familiari: le italiane si fanno carico della quasi totalità (74%) del tempo dedicato all’assistenza e alla cura della persona non retribuite.

Secondo i calcoli di Moneyfarm, se per questo lavoro “extra” di 3 ore al giorno venisse corrisposto un salario minimo di 9 euro all’ora per 5 giorni alla settimana, a fine anno una lavoratrice potrebbe contare su circa 7mila euro in più.

Secondo i dati di Odm Consulting le donne guadagnano da 3mila a 14mila euro in meno a seconda dell’inquadramento e degli ambiti. Un divario che aumenta al crescere delle età: è minimo (3,5) per la Gen Z e massimo

per i Baby boomers (27,8%) segno che forse qualcosa sta cambiando.

Le ragazze partono con una marcia in più. Il mondo dell'istruzione le donne primeggiare, dai banchi di scuola all'università. Un esempio su tutti le cinque rettrici donna dei principali atenei milanesi.

Il 70% degli iscritti al test di medicina è una ragazza che in media si laurea prima e con voti migliori. Tra i dottori under50, sei su dieci sono donne. Nella fascia compresa tra i 40 e i 49 anni, la proporzione sale al 64% secondo i dati diffusi dal Ced della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri. Inversione di tendenza anche sul fronte delle lauree Stem come testimonia un recente studio del consorzio Almalaurea, le iscrizioni vedono ancora una prevalenza di ragazzi (il 58,6%) anche se le ragazze sono più brillanti. Il tasso di occupazione è quasi identico (superiore al 90%) e il *gender pay gap* si riduce al 12,6%.

L'elevata scolarizzazione produce una crescita della fuga di cervelli femminili. In base ad un rapporto dell'Inps sono in forte aumento le donne che si trasferiscono all'estero per far carriera. Una volta partivano per seguire il padre o il marito, adesso viaggiano da sole. E se anche questa è parità verrebbe da dire che sarebbe meglio non farsele scappare.